

**METODI,
PROBLEMI E PROSPETTIVE
NELLO STUDIO DEGLI EPISTOLARI**

a cura di

SOFIA CANZONA, FABRIZIO FOLIGNO E VALENTINA LEONE

EDIZIONI DI ARCHILET

MMXXII

Edizioni di Archilet
2022

Edizione digitale
Gratis Open Access
2022

Volume pubblicato con un contributo dell'Università di Pisa

Edizioni di Archilet
via della Chiesa, 15
24067 Sarnico (BG)

Direzione: Clizia Carminati, Paolo Procaccioli, Emilio Russo

Comitato Scientifico: Eliana Carrara, Giuseppe Crimi, Luca D'Onghia, Roberta Ferro, Enrico Garavelli, Riccardo Gualdo, Carlo Alberto Girotto, Paolo Marini, Paola Moreno, Matteo Residori, Stefano Telve, Franco Tomasi, Massimo Zaggia

ISBN: 9788899614072

INDICE

<i>Premessa</i>	7
CARLO CARUSO, <i>Leggere epistolari</i>	9
LUCA RUGGIO, « <i>Legat Petrarcham</i> »: corrispondenze petrarchesche nell'epistolario di Antonio Galateo	21
MICHELA MELE, <i>Epistolografia e storiografia in Leonardo Bruni: dalle lettere private al 'De temporibus suis'</i>	37
ELENA VAGNONI, <i>Le epistole pubbliche e private di Biondo Flavio: primi risultati dal cantiere dell'edizione critica</i>	57
PAOLO PROCACCIOLI, <i>Una, bina, trina... Le molte vite, i molti destinatari e i molti lettori della lettera di antico regime</i>	75
ILARIA BURATTINI, <i>Cronaca epistolare di una luogotenenza alla vigilia del sacco di Roma. Per un'edizione del copialettere di Guicciardini</i>	93
VALENTINA LEONE, <i>Commentare un «libro di lettere»: il caso del primo volume delle 'Lettere' di Bernardo Tasso</i>	115
VALENTINA GALLO, <i>Transalpina: le corrispondenze tra Italia e Europa nel XVIII secolo</i>	135
FABRIZIO FOLIGNO, <i>Per un'edizione del carteggio Cancellieri-Tiraboschi: primi sondaggi e ipotesi di ricerca</i>	153
FABIO FORNER, <i>Giornali di lettere e lettere per i giornali: la scrittura epistolare nelle pubblicazioni periodiche del Settecento e il caso delle «Memorie per servire all'istoria letteraria»</i>	173

BEATRICE PECCHIARI, <i>Giovanni Battista Niccolini, Francesco Domenico Guerrazzi e Niccolò Puccini. Riflessioni a margine su alcune corrispondenze del primo Ottocento</i>	193
SOFIA CANZONA, <i>La reale consistenza del carteggio Giordani-Brighenti</i>	209
CHRISTIAN GENETELLI, <i>Alcune osservazioni sui commenti alle lettere di Giacomo Leopardi (e un nuovo accertamento: Mezio)</i>	235
DAVIDE PETTINICCHIO, <i>Abbozzi, copie, lettere "viaggiate". Tipologie testimoniali e interpretazione nell'epistolario di Giuseppe Gioachino Belli</i>	249
CAROLINA ROSSI, <i>I due Gadda. Primi sondaggi per l'edizione di un carteggio</i>	267
Indice dei nomi	293
Indice dei manoscritti, dei fondi e dei documenti citati	313

VALENTINA LEONE

COMMENTARE UN «LIBRO DI LETTERE»:
IL CASO DEL PRIMO VOLUME DELLE 'LETTERE'
DI BERNARDO TASSO

1.

All'interno della distinzione tra epistolari e carteggi posta da Mario Marti nell'intervento del 1960,¹ il «libro di lettere» in volgare – che domina la stagione cinquecentesca a partire dalla straordinaria intuizione di Pietro Aretino e del tipografo Francesco Marcolini nel 1538 – presenta uno statuto particolare rispetto ad altri circuiti epistolari, quanto a specificità della fisionomia materiale, della forma e della funzione comunicativa. Se sul piano della prassi ecdotica è ormai consolidata la necessità di non sciogliere l'unità del «libro di lettere» e di rispettare le sistemazioni d'autore con il loro costruito anche retorico, vincendo la tentazione di assecondare un ordine storico-cronologico che appartiene alla nostra prospettiva, sul versante del commento invece la questione del metodo rimane per molti versi aperta a una valutazione caso per caso.

In realtà una prima significativa risposta di insieme è giunta dalla collana dei «Libri di lettere del Cinquecento», coordinata da Guido Baldassarri dal 1977 al 2002, che ha riproposto le stampe anastatiche di alcuni volumi fondamentali, presentati nel loro aspetto materiale con il corredo di una serie di indici.² Gli apparati costituiscono però una soluzione di evidente compromesso,³ dettata dall'esigenza

¹ Vd. MARIO MARTI, *L'epistolario come «genere» e un problema editoriale*, in *Studi e problemi di critica testuale*, Convegno di studi di filologia italiana nel centenario della Commissione per i Testi di Lingua (Bologna, 7-9 aprile 1960), Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 1961, pp. 203-208.

² Hanno chiuso questa serie proprio le anastatiche dei due volumi di BERNARDO TASSO (edd. Sala Bolognese, Forni, 2002), nell'edizione Giglio del 1559 (*Li tre libri delle lettere*) curata da Donatella Rasi e nell'edizione Giolito del 1560 (*Lettere. Secondo volume*) a cura di Adriana Chemello.

³ Come sottolineato da PAOLA MORENO, *Filologia dei carteggi volgari quattrocenteschi*, in *Studi e problemi di critica testuale: 1960-2010. Per i 150 anni della Commissione per i Testi di lingua*, a cura di Emilio Pasquini, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 2012, pp. 127-147: 142.

di disporre di dati uniformi per una indagine di ampio respiro sul fenomeno dei «libri di lettere», nel tentativo di coglierne le formule strutturali su un piano trasversale, ma senza di fatto risolvere i problemi posti nel concreto dai singoli testi epistolari organizzati in un macrotesto. Durante e dopo quell'impresa, soprattutto negli ultimi anni, diverse iniziative di ricerca hanno consegnato importanti edizioni critiche, ed è il caso dei sei monumentali libri di *Lettere di Aretino* curati da Paolo Procaccioli,⁴ mentre alcuni studi decisivi hanno ricostruito una compagine di esperienze fondative nei decenni centrali del Cinquecento, come è quella rappresentata, ad esempio, dal progetto epistolografico a lungo accarezzato da Pietro Bembo, ora noto nelle sue articolate dinamiche tra manoscritti e stampe.⁵ Poche, nel complesso, le edizioni critiche annotate dei libri d'autore e comunque indicative delle differenti misure adottate dai curatori per penetrare all'interno delle singole sillogi epistolari,⁶ appartenenti a una serie riconoscibile, seppure scandita nella diacronia da alcuni passaggi di snodo,⁷ e a un contempo espressioni irripetibili di una re-

⁴ I sei volumi aretiniani sono stati pubblicati tra il 1997 e il 2002 (edd. Roma, Salerno Editrice) e a essi si sono affiancati i due libri delle *Lettere scritte a Pietro Aretino*, a cura di Paolo Procaccioli, 2 voll., Roma, Salerno Editrice, 2003-2004.

⁵ Si veda, anche in vista di un commento al testo, la tesi di dottorato di FRANCESCO AMENDOLA, *Studi per una nuova edizione critica e commentata dell'epistolario di Pietro Bembo*, Università di Pisa, 2020, supervisore Prof. Stefano Carrai, relatore Prof. Simone Albonico.

⁶ Da una indagine bibliografica si può trarre un bilancio parziale dei commenti ai libri d'autore pubblicati tra il 1538 al 1560, anno di edizione del secondo volume delle *Lettere* di Bernardo Tasso, che non tiene quindi conto dei progetti in corso e di quelli dedicati a raccolte affidate dagli autori a testimoni manoscritti e rimaste perlopiù inedite. Questo un primo repertorio, ordinato secondo l'anno dell'edizione cinquecentesca: FRANCESCO SANSOVINO, *Le lettere sopra le dieci giornate del 'Decamerone' di M. Giovanni Boccaccio* [1542], a cura di Christina Roaf, Bologna, Commissione per i Testi di lingua, 2003; GIROLAMO MUZIO, *Lettere (Venezia, Giolito, 1551)*, edizione e commento a cura di Anna Maria Negri, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2000; LUCREZIA GONZAGA, *Lettere* [1551], a cura di Renzo Bragantini e Primo Griguolo, Rovigo, Minelliana, 2009; ANTON FRANCESCO DONI, *Teremoto* [1556], in *Contra Aretinum*, a cura di Paolo Procaccioli, Manziana, Vecchiarelli, 1998. Si segnala anche l'edizione parziale commentata a cura di MARIA ANTONIA PAPA, *Edizione critica e digitale de 'Il Primo libro delle Lettere di Nicolò Martelli' (1-80)*, Tesi magistrale, Università degli Studi di Padova - Université Grenoble Alpes, 2018-2019.

⁷ Si rimanda a PAOLO PROCACCIOLI, *Aretino e la primogenitura epistolare. Da dato di fatto a opinione*, in *Scrivere lettere nel Cinquecento. Corrispondenze in prosa e in*

alizzazione personale. Una varietà di approcci per altrettante raccolte d'autore da porre a sostanziale conferma del fatto che nell'alveo del «libro di lettere» in volgare non si assiste all'affermazione duratura di un'unica pratica modellizzante – a fronte di norme pure generalmente condivise e riflesse nei trattati di epistolografia – ma alla successione di modelli, ciascuno tanto più fecondo quanto caduco.⁸

Una perfetta sintesi tra le due stagioni, quella della repertoriazione e della organizzazione sistematica dei dati e quella dell'esito editoriale, è rappresentata dall'attuale fase di indagini alimentata dalle possibilità messe in campo dalle risorse digitali. Anche dati e strumenti sempre più raffinati sono posti al centro di una serie di progetti in corso che coniugano l'esigenza di schedare con attenzione alla dimensione filologica i materiali epistolari, rendendoli accessibili e interrogabili sulla base di differenti parametri di ricerca – ma anche continuamente aggiornabili –, con la prospettiva ineliminabile dell'edizione e del commento del testo; iniziative sempre più direzionate a costruire un dialogo, con ricadute che si preannunciano di rilievo non solo per gli studi sul Rinascimento letterario.⁹

versi, a cura di Laura Fortini, Giuseppe Izzi, Concetta Ranieri, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2016, pp. 1-16: 9-12.

⁸ Vd. PAOLO PROCACCIOLI, *Epistolografia tra pratica e teoria*, in *L'epistolografia di Antico Regime*, Convegno internazionale di studi (Viterbo, 15-17 febbraio 2018), a cura di Paolo Procaccioli, Sarnico, Edizioni di Archilet, 2019, pp. 9-33: 20.

⁹ Un prospetto aggiornato dal punto di vista metodologico è ora in *Rinascimento digitale. Progetti, percorsi, esperimenti*, a cura di Gianluca Genovese ed Emilio Russo, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 2021. Due esempi per l'epistolografia di età moderna sono rappresentati dai progetti Archilet (www.archilet.it), attivo dal 2011 e coordinato da Clizia Carminati, Paolo Procaccioli, Emilio Russo, ed *Epistulae* (<http://epistulae.unil.ch/>) guidato dal 2017 da Simone Albonico. Per una presentazione degli orizzonti di ricerca aperti da questi strumenti si vedano rispettivamente *Archilet. Per uno studio delle corrispondenze letterarie di età moderna*, Atti del Seminario internazionale (Bergamo 11-12 dicembre 2014), a cura di Clizia Carminati, Paolo Procaccioli, Emilio Russo, Corrado Viola, Verona, QuiEdit, 2016 e l'intervento di Albonico accolto nella sezione della *Tavola Rotonda* in *L'epistolografia di Antico Regime*, pp. 315-321. È inoltre in corso di sviluppo il database del progetto *EpistolariITA*, curato da Gianluca Valenti e Alexander Zeisberg insieme a una squadra di studiosi e informatici presso l'Université de Liège (<http://web.philo.ulg.ac.be/epistolarita>).

2.

Dinanzi a questo quadro, l'approssimazione alla prima raccolta di lettere a stampa allestita da Bernardo Tasso, nella prospettiva della proposta di una edizione critica e commentata,¹⁰ rende indispensabile ragionare sulla pratica di commento più adatta per impostare la corretta lettura di una silloge capace di conquistare presto un ruolo protagonista nel panorama dell'epistolografia volgare, segnando una soluzione di continuità nei percorsi cinquecenteschi dei libri d'autore. Una primaria indicazione, a guardare ancora una volta indietro, si trova nella riflessione teorica sulla scrittura epistolare della prima età moderna che ha trovato un punto di avvio nel volume miscelaneo *Le «carte messaggere»* del 1981 e che è stata poi precisata in diversi contributi recenti.¹¹ Già in quello studio pionieristico è infatti individuata la polarità che caratterizza il «libro di lettere» e segna nel profondo lo sviluppo del «genere» attraverso un manipolo di libri chiave: da una parte il *corpus* affrancato dalla contingenza dei dati referenziali, con un ordine calcolato che esibisce un'eccellenza tutta retorica e linguistica; dall'altra, il libro attento a registrare date e destinatari per esprimere nella sequenza, in linea teorica riscontrabile sul reale, la maturazione di un'esperienza intellettuale esemplare.¹² Le due sillogi a stampa di Bernardo Tasso, la prima pubblicata nel 1549 (Venezia, Valgrisi), più volte ristampata e aggiornata negli anni dall'autore fino all'edizione del 1559 (Venezia, Giglio), e la seconda edita nel 1560 (Venezia, Giolito), sembrano incarnare perfettamente questa duplice possibilità di esecuzione del «libro di lettere». Una dialettica che ripropone, proiettandola sul piano strutturale, l'opposizione tra aspetto retorico-letterario e aspetto

¹⁰. Per i primi risultati si veda la tesi di dottorato, a cura di chi scrive, *Il primo libro delle 'Lettere' di Bernardo Tasso. Edizione critica e commentata* (Venezia, Giglio, 1559), Università di Pisa, 2020, supervisore Prof. Giorgio Masi (da ora TASSO, *Lettere*). Queste pagine vogliono rappresentare una sintesi delle considerazioni che hanno accompagnato quell'approdo e un ulteriore momento di riflessione su un cantiere ancora aperto.

¹¹. Vd. *Le «carte messaggere». Retorica e modelli di comunicazione epistolare: per un indice dei libri di lettere del Cinquecento*, a cura di Amedeo Quondam, Roma, Bulzoni, 1981 e i volumi collettivi indicati *supra* alle note 7-9.

¹². AMEDEO QUONDAM, *Dal «formulario» al «formulario»: cento anni di «libri di lettere»*, in *Le «carte messaggere»*, pp. 13-157: 57.

storico-documentario della lettera, tra artificio e natura – una natura però non meno priva di arte –, che gioca tanta parte nel dibattito cinquecentesco con vari esiti, a pensare alle riflessioni che attraversano il campo letterario e artistico,¹³ e resta una delle questioni ancora da indagare negli studi sull'epistolografia. Il primo volume tassiano, infatti, raccoglie lettere di marcata aspirazione modellizzante, sprovviste di solito della data di invio, ma dotate del referente topico, a marcare su una mappa geografica le tappe selezionate di una biografia letteraria e professionale.¹⁴ La seconda silloge, al contrario, contiene lettere di taglio informativo e biografico, in maggioranza dotate di data completa, senza che per questo venga meno la plasticità della prosa tassiana, funzionale – in anni scompaginati dall'esilio e dall'erranza – per rivendicare la fedeltà alla letteratura, di cui è pegno l'*Amadigi*, e agli ideali del servizio cortigiano.¹⁵ Interpretazioni di entrambe le fisionomie possibili del

¹³. Sul piano del rapporto tra arte e natura, in un orizzonte segnato dall'immitazione ma sostenuto da modelli diversi, si consuma il contrasto tra Pietro Aretino e Bernardo Tasso sulla scrittura epistolare, per il quale vd. *supra* nota 7. Da notare, almeno, che nella polemica Aretino rimprovera alle lettere tassiane l'assenza del «rilievo de la invenzione», di contro a una eccessiva «miniatura de l'artificio» (ARETINO, *Lettere. Libro V*, p. 268). Notazioni significative se altrove Aretino, in termini non distanti, tracciava così la propria linea poetica, vd. PIETRO ARETINO, *Dialogo*, in *Ragionamento; Dialogo*, introduzione di Nino Borsellino, Garzanti, Milano, 1984, p. 211: «lascio stampare le mie cose così fatte, né mi curo punto di miniar parole: perché la fatica sta nel disegno». Per una discussione del passo, all'interno di un'ampia ricostruzione del ruolo di Aretino nella fondazione di un lessico critico che lega insieme letteratura e arti, si veda GIANLUCA GENOVESE, *Pietro Aretino e il sistema delle arti*, in *Letteratura e arti visive nel Rinascimento*, a cura di Gianluca Genovese e Andrea Torre, Roma, Carocci, 2019, pp. 211-234: 222-223.

¹⁴. È una scelta caratterizzante e tanto più significativa in quanto il riferimento a una data solo topica non ha quasi riscontro nelle silloghe coeve, d'autore e collettive, vd. PAOLO PROCACCIOLI, *Il tempo della lettera. Aretino e le sue date: vere o false, presenti, assenti, presunte*, in *Archilet*, pp. 29-44: 35-36.

¹⁵. Per la revisione del poema, ricostruita attraverso il secondo volume delle lettere, vd. ADRIANA CHEMELLO, *I «sentieri de la poesia». La protostoria dell'«Amadigi» nelle «Lettere» di Bernardo Tasso*, in *Alla lettera. Teorie e pratiche epistolari dai greci al Novecento*, a cura di Adriana Chemello, Milano, Guerini, 1998, pp. 109-141. Utili, sul versante stilistico, le considerazioni della stessa studiosa sulle lettere di protesta e di supplica che costellano la silloge, vd. ADRIANA CHEMELLO, *Introduzione*, in TASSO, *Lettere. Secondo volume*, pp. VII-LXVI, pp. LI-LXII. A questo saggio introduttivo si rinvia anche per la tradizione e per la struttura del secondo libro tassiano.

«libro di lettere» entro i perimetri della produzione di uno stesso autore, dunque, alle quali presiedono obiettivi diversi, realizzati con strategie alternative; dove a mutare non è la tessitura della scrittura tassiana, che rimane un concentrato di stile, ma il trattamento del materiale epistolare. Decisiva, in definitiva, è la forma, anche nel determinare la fortuna antitetica dei due volumi: il primo premiato da un successo pressoché ininterrotto fino all'Ottocento, destinato a una breve parabola il secondo.

Queste caratteristiche sembrerebbero preludere a una scelta tutto sommato semplice in sede di un commento al primo libro delle *Lettere* di Bernardo Tasso: le note dovrebbero essere dirette soprattutto a rilevare i fattori retorici e stilistici, segnalando i rapporti intertestuali e sondando la circolazione dei medesimi concetti in lettere diverse dentro la raccolta, per illustrare il modo in cui la prosa epistolare tassiana si fa stile, modello esemplare per una rosa ampia di temi tagliati su diverse circostanze, fino a potere essere ridotta dagli anni Settanta del Cinquecento a formulario, a prontuario del perfetto segretario, o a essere considerata ancora nella *Crestomazia* leopardiana tra i brani in prosa in cui «la bellezza del dire non fosse scompagnata dalla importanza dei pensieri e delle cose».¹⁶ Al minimo andrebbero perciò mantenute le nozioni sul contesto storico, pure evocato di frequente, e così le informazioni sui personaggi citati e sui destinatari delle lettere, e ciò strettamente in funzione di un riscontro dell'adeguamento o meno della comunicazione epistolare tassiana al livello sociale degli interlocutori, da misurare rispetto alla convenzione e alle consuetudini correnti, lasciando invece sullo sfondo l'elemento cronologico.

3.

Per verificare la validità di questo orientamento, sbilanciato su un asse retorico-letterario, può essere indicativo considerare un esempio che consenta di ragionare su una situazione ricorrente nella prima raccolta tassiana. È il caso di una missiva diretta a Claudio Rangoni, nella quale Bernardo Tasso traccia per il più giovane conte modenese – condottiero militare dagli spiccati interessi letterari – il paradigma di comportamento proprio dell'uomo magnanimo, prendendo a pretesto la richiesta di una raccomandazione corti-

¹⁶ Vd. GIACOMO LEOPARDI, *Crestomazia italiana: la prosa*, introduzione e note di Giulio Bollati, Torino, Einaudi, 1968, p. 4.

giana. Il dialogo serrato con il *De officiis* di Cicerone è annunciato da una serie di spie che si susseguono nei periodi («ricordatevi che forti et magnanimi quelli sono da giudicare [...]», «non sapete voi [...] che la magnanimità [...]», «credete voi che [...]», etc.) oltre che da una sequenza incalzante di domande retoriche; indizi del riferimento a una fonte ben definita e riconoscibile, additata al destinatario puntuale della lettera come al più vasto pubblico dei lettori del libro. Tasso segue da vicino il trattato ciceroniano, qui non scoperto in qualità di ipotesto, come avviene altrove, ma sfruttato per risalire al pensiero di altri autori richiamati per conferire solidità al ragionamento («come dicono gli stoici», «come dice Platone»), con il risultato di un affollamento di autorità che imprime alla lettera un particolare accento sentenzioso. Un effetto studiato, come mostrano le postille apposte da Bernardo al fianco dei luoghi citati del *De officiis* nel proprio esemplare degli *Opera omnia* di Cicerone, conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, che rivelano l'antefatto della scrittura epistolare e il suo arricchimento per accumulo nel caso fortunato in cui possiamo attingere alla biblioteca fisica e non solo a quella mentale di un autore:¹⁷

Fortitudo quid	Itaque probe definitur a Stoicis fortitudo, <u>cum eam virtutem esse dicunt propugnantem pro aequitate. Quocirca nemo, qui fortitudinis gloriam</u>	Et che (come dicono gli stoici) la forza de l'animo è virtù che per la giustizia ad ogni hora combatte et per la equità? Et che gloria potete voi sperare di un
----------------	---	---

¹⁷ La «ricomposizione della biblioteca» (vd. GIANFRANCO CONTINI, *Filologia ed esegesi dantesca* [1965], in *Un'idea di Dante. Saggi danteschi*, Einaudi, Torino, 2001, pp. 113-142: 120) e l'operazione che Segre riconduce alla precisazione della «enciclopedia» di un autore (CESARE SEGRE, *Per una definizione del commento ai testi*, in *Il commento ai testi*, Atti del seminario di Ascona (2-9 ottobre 1989), a cura di Ottavio Besomi e Carlo Caruso, Basel-Boston-Berlin, Birkhauser, 1992, pp. 3-17: 5) sono riconosciute nella teoria contemporanea come uno dei momenti principali della pratica del commento. Si tratta tuttavia di un indirizzo di ricerca costante negli studi tassiani, e ora sviluppato in direzione di una ricostruzione dei frammenti della biblioteca di Bernardo e Torquato volta a individuare le dinamiche tra letture, postille e scrittoio, in funzione di un commento alle opere. A riguardo si veda il progetto *Tasso online* coordinato da Emilio Russo e Franco Tomasi, con sito in costruzione (www.torquatotasso.org), che prevede anche una sezione dedicata ai postillati.

consecutus est insidiis et malitia, laudem est adeptus: nihil enim honestum esse potest, quod iustitia vacat.¹⁸

atto che più tosto merita biasimo et riprensione che laude.¹⁹

Accanto all'inanellarsi delle massime morali di marca ciceroniana emerge però un'altra proprietà della lettera tassiana, ovvero l'espansione del tessuto lirico, con enumerazioni e tasselli poetici in tutto sovrapponibili ai versi di Tasso:

Praeclarum igitur illud Platonis: «Non,» inquit, «solum scientia, quae est remota ab iustitia calliditas potius quam sapientia est appellanda, verum etiam animus paratus ad periculum, si sua cupiditate, non utilitate communi impellitur, audaciae potius nomen habeat, quam fortitudinis». Itaque viros fortes et magnanimos eosdem bonos et simplices, veritatis amicos minimeque fallaces esse volumus; quae sunt ex media laude iustitiae.²⁰

Né vaglia in voi più lo sciocco appetito d'una falsa gloria, ch'il ragionevole desiderio de la vera, perché questa con le radici salde e ferme contra ogni vento d'invidia, di malignità, di fortuna, di morte e di tempo arditamente contrasta e sempre verde si conserva; quella, come tenero fiore, ad ogni picciolo spirare d'aura perde le foglie et languida et secca ne diviene, oltre che non sia atto di forte, né di grand'animo, più tosto dalla propria gloria che dalla commune utilità mosso, entrar ne' pericoli e che questa (sì come dice Platone) più tosto audacia che fortezza si debba nominare, ché meno mi spiacerebbe che foste caduto in questo errore.²¹

Al di là dei rilievi sulla porosità del «genere» e sull'esecuzione pienamente tassiana del «genere» – questioni essenziali, perché le geome-

¹⁸. Sulla colonna di sinistra è trascritta la nota marginale autografa, mentre al centro è il testo di Cicerone del postillato tassiano, con segnalazione delle sottolineature di mano di Bernardo. L'esemplare che contiene l'*Opera philosophica* di Cicerone (Basilea, Cratander, 1528) è conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, Stamp. Barb. Cred. Tasso 45, c. 344v, vd. ANNA MARIA CARINI, *I postillati «barberiniani» del Tasso*, «Studi tassiani», XII, 1962, pp. 97-110: 109). Il passo ripreso da Tasso corrisponde a CICERONE, *De officiis*, I 62.

¹⁹. TASSO, *Lettere*, XXI, a Claudio Rangone (Ferrara, s.d.), c. 19v.

²⁰. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Stamp. Barb. Cred. Tasso 45, c. 344rv; cfr. CICERONE, *De officiis*, I 63, dove confluiscono riprese dal *Lachete*, 197 B e dal *Menesseno*, 245 E di Platone.

²¹. TASSO, *Lettere*, XXI, a Claudio Rangone (Ferrara, s.d.), c. 20r.

trie liriche e la vaghezza espressiva connotano in profondità la scrittura epistolare di Bernardo – conta sottolineare che un commento a questo passo porta a toccare con mano il modo in cui la pagina epistolare tassiana si costruisce in costante rapporto con i classici, mantenendosi in tensione tra splendore formale e impegno etico, per contribuire a fondare una prosa volgare che si vorrebbe fare portatrice di una lingua ormai matura per un confronto a viso aperto con i modelli antichi e, insieme, di un sistema di valori utile per orientarsi nella società cinquecentesca.

Se questo tipo di composizione stratigrafica, che segue dei tempi di scrittura, di posa e di lievitazione – di pari passo con l'avanzamento di estese campagne di lettura precedenti alla sistemazione e alla pubblicazione della raccolta –,²² è emblematico del nucleo vitale che anima tante delle lettere tassiane, giustificando un tipo di annotazione volto prevalentemente a segnalare le relazioni paradigmatiche e la specificità della posizione tassiana, il commento ad altre zone del libro impone tuttavia un diverso accostamento al testo. Questo accade di fronte alla sequenza di lettere di ragguaglio che apre la silloge, con missive che riflettono il drammatico periodo delle guerre d'Italia culminante nel Sacco di Roma. Lettere fitte di informazioni e di notizie puntuali sugli eventi, per stessa tipologia impastate di reale. In questi casi non sorprende di imbattersi in dettagli concreti che, quando interrogati in un contrappeso della spigolatura documentaria con la rielaborazione letteraria, rivelano informazioni cruciali per intendere il disegno seguito da Tasso nel mettere insieme la propria raccolta. Un esempio significativo è rappresentato da una lettera indirizzata al conte Guido Rangoni, del quale Bernardo è segretario negli anni tra il 1524-1525 e il 1528. Il testo contiene un rapido cenno a una missione francese del poeta

²² Accanto a una ricognizione dei postillati, il commento alla prosa epistolare tassiana non può prescindere dallo studio del codice 1399 della Biblioteca Oliveriana di Pesaro, zibaldone personale dove Bernardo annota, ad esempio, ampi estratti di testi fondativi della grammatica epistolare (il Cicerone delle *Familiares*, Plinio il Giovane ma anche Marsilio Ficino), testimoniando una fase embrionale dell'allestimento dei due «libri di lettere» caratterizzata dal nutrimento della scrittura con i grandi modelli. Sul manoscritto autografo, anche per il recupero della bibliografia precedente, vd. GUIDO ARBIZZONI, *Bernardo Tasso*, in *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento*, vol. II, a cura di Matteo Motolese, Paolo Procaccioli ed Emilio Russo, consulenza paleografica di Antonio Ciaralli, Roma, Salerno Editrice, 2013, pp. 345-358: 349.

bergamasco, caduta nel frangente della precaria tregua stipulata dal pontefice Clemente VII con gli imperiali nel settembre 1526:

Et, mostrando di sapere la venuta mia di Francia, mi domandò dove havevo lasciato il Re et ciò che sua Maestà haveva sentito de la triegua che egli havea fatta con gli agenti cesarei.²³

Non essendo di per sé un'informazione pacifica, il commento si dovrebbe incaricare di precisare gli estremi di questa spedizione tassiana. Scarse sarebbero le risultanze di una ricerca nella filiera di biografie dedicate a Bernardo Tasso, dai ritratti eruditi settecenteschi, passando per il datato ma fondamentale studio di Edward Williamson, fino al più recente e documentato profilo curato da Rosanna Morace.²⁴ E ciò perché la ricostruzione di una parabola accidentata quale è quella tassiana si fonda sulle opere e sulle lettere pubblicate dall'autore – per massima parte non datate in questo periodo – e su pochi altri documenti, sia di archivio sia epistolari.²⁵ A riguardo, soccorre infatti il ricchissimo carteggio di Francesco Guicciardini, allora luogotenente dell'esercito pontificio, che più volte in quei mesi fa riferimento a Bernardo Tasso, indicato spesso con delle perifrasi come uomo o segretario del Rangoni.²⁶ In particolare, una lettera di Guicciardini a Gian Matteo Giberti

²³ TASSO, *Lettere*, VIII, a Guido Rangoni (Roma, s.d.), c. 8v. Per la tregua con gli imperiali, stipulata dopo il cosiddetto sacco colonnese del 20 settembre, e la conseguente paralisi dell'esercito della Lega di Cognac vd. FRANCESCO GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, a cura di Silvana Seidel Menchi, saggio introduttivo di Felix Gilbert, 3 voll., Torino, Einaudi, 1971, vol. III, libro XVII, cap. XIII, pp. 1788-1790.

²⁴ Per il recupero dei profili biografici più antichi si rimanda a EDWARD WILLIAMSON, *Bernardo Tasso*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1951 e alla voce *Tasso*, *Bernardo* curata da Rosanna Morace per il *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, XCV, 2019, *ad vocem*, che contiene un breve inciso sulla prima missione francese di Tasso.

²⁵ Una miniera eccezionale di informazioni su alcuni passaggi della biografia tassiana, ancora da mettere a frutto, proviene dall'intreccio con la corrispondenza diplomatica. Un solo esempio, finora ignoto e da vagliare con altre fonti, è la notizia di una missione tassiana in Polonia per raccogliere informazioni sui turchi riferita in *Venetianische Depeschen vom Kaiserhofe (Dispacci di Germania)*, bearbeitet von Gustav Turba, 3 voll., Wien, Tempsky poi Gerold, 1889-1895, vol. I, dispaccio al doge di Venezia (Gand, 26 aprile 1540), p. 427.

²⁶ Si veda il riferimento a «messer Bernardo, cancellier del illustrissimo signor conte Guido» in FRANCESCO GUICCIARDINI, *Le lettere*, edizione critica a cura di Pierre Jodogne, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 2008, vol. X, lettera di Ennio Filonardi a Francesco Guicciardini (Chiari, 17 giugno

del 18 ottobre 1526, che riporta la reazione indulgente di Francesco I alla notizia degli sviluppi romani, testimonia l'incontro tra un gentiluomo inviato dal re francese, un uomo del conte Guido – per il quale è possibile proporre l'identificazione con Bernardo Tasso – e il «cancelliere» di Guicciardini, dietro al quale è stato riconosciuto il volto di Niccolò Machiavelli:

Et el cancelliere mio, tornando questa nocte di campo, che v'havevo mandato per queste cose del Signor Giovanni, ha trovato di là da Cassano uno gentilhuomo francese, mandato dal Re, che va in campo; et con lui uno huomo del Conte Guido, che viene di Francia; et gl'ha decto che verrà poi qua, et che la Maestà del Re, intesi li accidenti di Roma, non potria essere più calda et meglio disposta.²⁷

Tasso dedica un passaggio minimo a questa trasferta («la venuta mia di Francia») – evidentemente cosa nota nello scambio tra i corrispondenti –, però un recupero a questo grado di profondità consentito dal lavoro di annotazione è importante per almeno tre motivi. Innanzitutto la ridefinizione del tracciato biografico, che permette di anticipare di un anno la prima missione nota di Tasso in Francia e di stabilirne i termini cronologici; poi l'allargamento della rete delle relazioni tassiane finora conosciute, nella quale si intrecciano percorsi letterari e incontri diplomatici; infine, il chiarimento sul ruolo effettivamente svolto da Tasso come agente negli anni delle guerre d'Italia.²⁸ Attività quest'ultima non ignota agli addetti ai lavori, ma forse non di pubblico dominio, se Pietro Aretino – nella polemica che lo opporrà nel 1549 al Tas-

1526), p. 619. Altri casi ivi, pp. 550; 578; 607; 612; 617; 619; 628; 653; 694 e nel vol. XI, curato da Pierre Jodogne e Paola Moreno (ed. Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2018) alle pp. 120; 124; 141; 144-145; 153; 168-169; 181.

²⁷ FRANCESCO GUICCIARDINI, *Carteggi*, a cura di Pier Giorgio Ricci, Roma, Istituto storico per l'età contemporanea, 1962, vol. X, lettera a Gian Matteo Giberti (Piacenza, 18 ottobre 1526), p. 138. Per la proposta di identificazione di Machiavelli vd. GIORGIO MASI, *Saper «ragionare di questo mondo». Il carteggio fra Machiavelli e Guicciardini*, in *Cultura e scrittura di Machiavelli*, Atti del Convegno (Firenze-Pisa, 27-30 ottobre 1997), Roma, Salerno editrice, 1998, pp. 487-522: 511-522.

²⁸ In questa direzione, con una discussione del contesto in cui è calata l'intera sequenza di avvio del libro tassiano, vd. VALENTINA LEONE, *Uno dei «piccoli agenti». Bernardo Tasso nelle reti diplomatiche ed epistolari delle guerre d'Italia (1525-1527)*, in *Relations diplomatiques franco-italiennes dans l'Europe de la première modernité. Communication politique et circulation des savoirs*, sous la direction de Guillaume Alonge et Raffaele Ruggiero, Lecce, Pensa Multimedia, 2020, pp. 231-270.

so per la supremazia nel campo epistolare – ne mette in discussione la veridicità.²⁹ Il mezzo di contrasto offerto dalle lettere guicciardiniane, accanto a un nucleo di fonti storico-documentarie, consente invece di verificare e trattenere questo dato, essenziale per restituire il senso che giace nelle lettere che inaugurano il libro, con le quali Tasso intende rivendicare il proprio punto di vista su eventi decisivi della storia d'Italia e una posizione diplomatica certo minore, ma condivisa con i grandi protagonisti di quella stagione, esponendosi anche politicamente con la rievocazione della propria militanza filo-francese.³⁰ Ed è un rilancio della propria figura di agente, prossima alla regia dei «gran capitani», possibile a Tasso solo perché fa centro su un dato almeno parzialmente autentico e che va dunque interpretato anche tenendo in considerazione il modo in cui Tasso plasma la propria immagine pubblica, a partire da un'esperienza che da personale si fa esemplare.

Una situazione diversa si incontra in un'altra lettera tassiana, scritta per conto del principe di Salerno Ferrante Sanseverino che Bernardo servirà come segretario per più di venti anni. Il breve messaggio epistolare è diretto al condottiero Gianfrancesco Gonzaga, duca di Bozzolo, detto Cagnino:

²⁹ ARETINO, *Lettere. Libro V*, p. 269: «[...] e quando pure vi piaccia di estollervi sopra le stelle benemerto col grido, concludetela in le ragioni che in pro de la impresa alegaste al Duca d'Urbino, però che de i piccoli agenti, e non de i gran capitani, si eseguiua il parere a quel tempo. Non iscordando a voi negoziante le paghe del Conte Guido Rangone, le pratiche che de le guerre e de le paci apresso di Francesco primo e di Clemente settimo trattaste in Salerno. Ma tutto è sogno, salvo il pronostico che di Cremona, di Pavia, e di Milano, dopo il fatto, faceste a concorrenza de le profezie che Messer Virgilio pose in bocca ad Anchise, dieci secoli dopo i successi». Ma si veda ancora una fonte imparziale come quella dei *Diari* di Sanudo che illumina su alcuni incarichi affidati al segretario del conte Rangoni nel febbraio 1527: «Poco da poi incontrassemo un secretario del conte Guido Rangono, qual parti da Piasenza [...] Il secretario, parlato che hebe al signor Duca [di Urbino], andò di longo a Parma, mandato dal prefato Conte a parlar al Guizardino», vd. MARINO SANUDO, *I diarii*, edizione a cura di Guglielmo Berchet et alii, Venezia, A spese degli editori, 1895, vol. XLIV, pp. 130-131, da confrontare con le lettere dello stesso mese al Rangoni sulle istruzioni date a «Messer Bernardo» in GUICCIARDINI, *Carteggi*, vol. XII, pp. 145; 156; 176.

³⁰ Una scelta spiegata in TASSO, *Lettere*, a, ad Antoine Perrenot de Granvelle (Salerno, s.d.), c. *3v, in nome di una fedeltà verso i propri protettori, in questo caso Guido Rangoni, che va oltre le ragioni strettamente personali e del conflitto tra potenze europee e che, prima di essere un motivo retorico ricorrente nelle lettere, è un principio etico intimamente sentito da Bernardo Tasso.

S'io potessi, alle molte preghiere di Vostra Signoria contravenendo, sottrarmi da questo gravoso peso, volentieri lo farei; non per non piacerle (desiderando io sommamente) ma per non por bocca in simili giudizi di duelli, de' quali non ho mai fatta professione et tanto maggiormente havendo Vostra Signoria il parere di tanti Illustrissimi Signori, i quali si per l'auttorità come per la lunga isperientia sono atti a snodare et a dar luce ad ogni intricato, et oscuro giudizio. Nondimeno, per compiacerla, volendo più tosto che ella si doglia del mio poco sapere che della mia molta scortesia, aggiungendo un poco di luce al molto splendore delle ragioni di que' Signori, dico: * etc.³¹

Il testo, privo di luogo e di data, inanella poche righe di scuse estremamente rarefatte, interrotte da un simbolo simile all'asterisco. Si tratta di un segnale che non è raro trovare nel primo libro tassiano e che avverte della caduta intenzionale di parti più o meno ampie di testo, senza alcuna preoccupazione di sanare la discontinuità prodotta dall'intervento. Notevole è che nel punto massimo in cui viene esibita una diretta corrispondenza tra la lettera inviata e la lettera convertita in pagina stampata se ne evidenzia tutta la distanza, mostrando la tenuta indipendente dell'esempio di scrittura nello spazio, limitatissimo, risparmiato dalla censura. Rimane comunque, al di là della primaria ed evidente funzione retorica, un interrogativo sul senso di questa lettera e sul suo inserimento all'interno della raccolta. E che il significato non fosse trasparente nell'immediato lo suggerisce l'argomento che nell'edizione del 1562 introduce il testo, informando i lettori che la lettera si inserisce nel solco dei pareri circolanti in forma manoscritta e a stampa per esprimere una posizione sulla disputa cavalleresca sorta nel 1537 tra il Gonzaga e Cesare Fregoso:

Questo è solo il principio in sua scusa de la lettera al Signor Cagnino, nella quale gli disse il suo parere intorno alla differenza c'haveva detto Signor Cagnino co 'l Signor Cesare Fregoso.³²

³¹ TASSO, *Lettere*, CXXI, a Cagnino Gonzaga per lo principe di Salerno (s.l., s.d.), c. 190v.

³² *Prima parte delle lettere di M. Bernardo Tasso* [...], in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1562, p. 420.

La sintesi, che per qualità interpretativa può essere considerata una forma vicina al commento, sta lì a segnalare che quanto faceva parte di una cultura comune alla fine degli anni Quaranta non era più patrimonio di un lettore medio negli anni Sessanta, rendendo necessaria un'informazione aggiuntiva, extra-testuale, per far comprendere l'origine e la funzione dello scambio. Soprattutto indica forse che la lettera, proprio per essere colta nel suo valore assoluto di modello, brama il contesto. Ed è questo contesto anche minimo, che il commento è portato per sua vocazione a ricostruire,³³ che mostra come a interessare a Bernardo non sia qui la trattazione di un argomento tecnico, che poteva anzi arricchire la varietà del libro, ma la presentazione del principe di Salerno in relazione con il destinatario. Una relazione maturata sul tronco di un dibattito di ampia risonanza nelle corti cinquecentesche, al quale partecipano numerosi principi e letterati – come Girolamo Muzio,³⁴ maestro in materia di duelli –, e che passa attraverso l'eccellenza della penna tassiana in una prova di estrema concentrazione stilistica.

Un ultimo esempio raccoglie i vari punti problematici del commento alle lettere tassiane finora esposti. A breve distanza dalla disfatta dell'esercito imperiale a Ceresole d'Alba del 14 aprile 1544, Bernardo Tasso indirizza una lettera apologetica a Girolamo Morra, agente del principe di Salerno inviato presso la corte cesarea. Di questa lettera esiste una copia coeva dell'originale, inviata da Asti il 16 aprile 1544 e conservata nell'Archivio General de Simancas, che si presenta come una «copia de la carta che scrive il principe di Salerno ad geronimo di morra suo creato» e, sul retro, come «copia de haviso dele cose de Italia». Questo un confronto dei due esordi epistolari:

³³. Ed è un compito delicato che spetta al commentatore e rientra in quella «sorta di contratto di mediazione», stabilito al posto dell'autore con i «pubblici nuovi», di cui parlava Mazzacurati a proposito di un testo letterario «perché l'oscurità non lo inghiotta», vd. l'intervento edito postumo GIANCARLO MAZZACURATI, *Commentare*, in *Il testo letterario. Istruzioni per l'uso*, a cura di Mario Lavagetto, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 285-298: 285.

³⁴. Vd. GIROLAMO MUZIO, *Le risposte cavalleresche*, in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1550, cc. 33r-40v.

So ben che il sinistro accidente de questa giornata darrà occasione agli emuli dell'Eccellentia del Signor Marchese con le parole dela invidia et dela calunia de accosarlo et di reprimerlo ma non con quelle dela ragione né de la verità. I successi dela guerra furono in ogni tempo dubbiosi né fu mai sì prudente né sì valoroso capitano che de una battaglia si potesse promettere certa vittoria nela quale ha il pio delle volte maggior parte la fortuna che la virtù. Al mio giuditio deve remaner senza colpa et senza biasmo quel capitano che, necessitato de combactere, ordina bene lo esercito suo, dispone cautamente le genti, piglia bona occasione del combattere, se guadagna lo avantagio del luoco et che nella disperatione della vittoria avventura la persona sua, acioché il suo periculo dia animo agli altri de far il medesimo.³⁵

So bene ch'il sinistro accidente di questa giornata darà occasione a gli emuli dell'Eccellentia del Signor Marchese con le parole dell'invidia et della calunnia d'accusarlo et di riprenderlo, ma non con quelle della ragione et della verità. I successi della guerra (come per altre mie ho scritto) furono in ogni tempo dubbiosi, né fu mai sì prudente, né sì valoroso capitano che d'una battaglia si potesse promettere certa vittoria, nella quale ha il più delle volte maggior parte la fortuna che la virtù. Al mio giudicio dee rimaner senza colpa et senza biasimo quel capitano che, necessitato di combattere, ordina ben l'essercito suo, dispone cautamente le genti, piglia buona occasione del combattere, si guadagna l'avantaggio del loco et che nella disperatione della vittoria avventura la persona sua, accioché il suo pericolo dia animo a gli altri di fare il medesimo.³⁶

Il riscontro tra «biblioteca» e «archivio», quasi mai possibile nel caso della prima silloge di Tasso,³⁷ consente di osservare l'identica postura sentenziosa che permea entrambi i testi. Si tratta di una caratteristica che non è dunque pertinente alla sola scrittura epistolare tassiana nella sua veste tipografica e che è spiegabile con il fatto che

³⁵. La trascrizione dal documento conservato a Simancas, Archivo General, Estado legajo, 1461, 148, cc. [1r]-[2v]: c. [1r] segue criteri conservativi, con qualche intervento solo sulla punteggiatura, in modo da salvaguardare la veste grafica e fonomorfológica del manoscritto.

³⁶. TASSO, *Lettere*, CXLVII, a Girolamo Morra (Asti, s.d.), c. 127r.

³⁷. Secondo la contrapposizione usata da QUONDAM, *Dal «formulario» al «formulario»*, pp. 19-29 per indagare l'incrocio «differenziale» dei circuiti epistolari in relazione al caso di Luca Contile. Se per il primo libro è probabile che il passaggio a stampa abbia usurato le tracce manoscritte, per il secondo volume la sopravvivenza di alcuni autografi e soprattutto di materiale apografo consente un'analisi delle direzioni della revisione tassiana, vd. CHEMELLO, *Introduzione*, pp. XVII-XXI.

la lettera dell'archivio spagnolo ha già, in realtà, una destinazione almeno in parte pubblica e ufficiale: se non è giunta fino a Carlo V ha circolato nell'*entourage* imperiale, con lo scopo mirato di giustificare il comportamento del principe, capo della fanteria italiana, e del marchese del Vasto Alfonso d'Avalos, comandante generale dell'esercito imperiale, in quello che è stato uno dei più clamorosi disastri militari del fronte cesareo in quegli anni, oltre a essere uno degli ultimi scontri campali delle guerre d'Italia.³⁸ La costruzione dell'*exordium* intende dunque contrastare le notizie diffuse dai detrattori di Alfonso d'Avalos, presentando l'impatto con l'esercito francese come uno scontro non premeditato dal marchese, bensì dovuto alla cronica necessità di rifornimenti e all'erosione delle risorse economiche, e deciso dal prevalere della fortuna sulla virtù più che dalle forze in campo. Intatto rimane perciò il respiro della scrittura tassiana, che si fonda sul doppio registro «della ragione et della verità» mantenendosi sostenuto su categorie del pensiero classico e su un resoconto particolareggiato degli eventi.³⁹ A essere modificata è la modalità della rappresentazione dei fatti, con una soluzione soggettiva nella lettera effettivamente inviata, scritta da Tasso a nome del principe, e in terza persona nel caso della lettera inclusa nella raccolta:

Yo vedendo che il corpo degli italiani non era atto a sostentar cotanto peso, giudicando che pio servitio farrei a sua maestà salvando queste gente *col ritirarme* che perdendole con menarle al combattere,

Il Principe mio che, quasi primo feritore di quella giornata, haveva già combattuto con Monsignor di Thermes, generale de i cavalli leggieri del Re, vedendo che il corpo de gli italiani non era atto a sostentar cotanto peso,

³⁸. Per il contesto storico si veda MARCO PELLEGRINI, *Le guerre d'Italia (1494-1559)*, Bologna, Il Mulino, 2017 e sulla battaglia ivi, pp. 195-201.

³⁹. L'iniziale sezione difensiva dell'operato del marchese si chiude infatti in entrambi i testi con la professione di una determinata prassi scrittoria improntata al particolare: «Tutto lo esercito ha veduto il suo merito et l'altrui colpa. Però senza dirne altro, scrivendove solo particolarmente il successo, mi tacerò», vd. Simancas, Archivo General, Estado legajo, 1461, 148, c. [1r] corrispondente a TASSO, *Lettere*, CXLVII, c. 127v.

raccolta la archebusaria che tutto il giorno haveva animosamente combattuto, me possi a retroguardia del campo fuggitivo et combattendo hor con soldati hor con villani quanto durò il camino dopo sua eccellentia, sendo già la quarta hora dela notte, con queste povere reliquie de l'esercito ajunse in asti. A me pare che la fortuna habbia invidiata la virtù de sua eccellentia [...]. Yo tengo pregione il generale dele cavalli legieri il qual sendo a le mane con esso meco de uno incontro de cavallo gettato per terra fu preso de alcuni fanti italiani et fu mia ventura che altramente sendose jà la cavallaria nostra posta in fuga non poteva fugire de non esser pregione. Tale è stato l'infelice successu de questa battaglia nel resto de le cose mie per l'altro spazo vi scrissi a lungo però non è di misteri de replicare. Nostro Signore vi faccia contento. Da Asti il XVI de aprile del 44.⁴⁰

giudicando che più servitio farebbe a sua Maestà salvando queste genti co'l ritirarle che perdendole co'l menarle a combattere, raccolta l'archibugieria che tutto il giorno havendo animosamente scaramuzzato era sparsa per quelle colline, si pose a retroguardia del campo nostro fuggitivo et combattendo hora co' i sodati hora co' i villani quanto durò il camino, molta hora dopo sua Eccellentia, essendo già passata gran parte della notte, aggiunse in Asti con quelle povere reliquie dell'essercito. A me pare che la Fortuna habbia invidiata la virtù del Signor Marchese. [...] Il generale de i cavalli leggieri di Francia, allhor che era alle mani co'l Principe mio, da uno incontro gittato per terra, fu preso d'alcuni fanti italiani et lo habbiamo prigione in casa. Viva lieta Vostra Signoria et dolgasi delle nostre disaventure. D'Asti.⁴¹

Il recupero del versante documentario della lettera permette quindi di vedere come Tasso, rivendicando a sé la paternità del testo nel libro, colga interamente le potenzialità insite nell'organizzazione di una raccolta epistolare per costruire un'apologia della lealtà del principe, avvalendosi del proprio ruolo di testimone diretto dei fatti, partecipe ma esterno all'azione militare. Una testimonianza presentata come fedele e obiettiva («vorrei dire la verità»⁴² scrive al Morra), e in effetti non discrepante dai resoconti della battaglia di carattere storico e memorialistico,⁴³ ma orientata nel libro

⁴⁰. Simancas, Archivo General, Estado legajo, 1461, 148, c. [2r]. Mie i corsivi, a sottolineare i passaggi difformi tra le due versioni. Da segnalare che la lettera di Simancas si chiude con un *post scriptum*, assente nella versione a stampa, nel quale il principe ribadisce la fedeltà al servizio dell'imperatore: «talmente che in ogni caso sinistro se vederà che yo non haverò mancato del debito mio et si conoscerà la mia fede» (*ibidem*).

⁴¹. TASSO, *Lettere*, CXLVII, c. 129r-v.

⁴². Simancas, Archivo General, Estado legajo, 1461, 148, c. [1r]; TASSO, *Lettere*, CXLVII, c. 127v.

⁴³. La più puntuale e recente ricostruzione storica si trova in MICHELE MARIA RABA, *Ceresole (14 aprile 1544): una grande, inutile vittoria. Conflitto tra potenze e guerra di logoramento nella prima età moderna, in Battaglie. L'evento, l'individuo, la*

a esaltare la figura del principe di Salerno, con l'ambizione di far risuonare questa particolare visione dei fatti su una scala europea per rimediare ai rapporti compromessi con Carlo V. In un quadro politico sempre più difficile per il principe, specie dopo la cesura rappresentata dai moti napoletani del 1547,⁴⁴ la raccolta tassiana si inserisce perciò in qualità di atto performativo, di intervento sulla realtà come fondamentale correttivo dell'immagine di Ferrante Sanseverino. Ed è il metodo di scavo connaturato al lavoro di commento, che non sembrerebbe ortodosso applicare a una silloge quale è quella di Tasso, a portare in luce il carattere di opera militante proprio del «libro di lettere» nel Cinquecento. Risultante di una retorica non solo finalizzata alla riproduzione di sé stessa, ma calata nel presente, per intercettare e proiettare una serie di istanze sentite da un autore e da tutto un ambiente in una dimensione che prima ancora di essere atemporale è quella dell'immediato futuro.

Un corpo a corpo di questo tipo con il testo, allora, ragionato su una selezionata verifica documentaria, anziché opporsi all'aspirazione monumentale del libro tassiano, diventa uno strumento essenziale per comprendere i significati della raccolta, rivelandone il profondo radicamento nelle vicende storico-politiche e nelle dinamiche letterarie della prima metà del Cinquecento. La grande fortuna editoriale dal primo libro delle *Lettere* di Bernardo Tasso, non replicata – e *pour cause* come si è visto – dal secondo volume, riposa infatti su una felice combinazione di fattori da tenere in considerazione in un'ottica complessa: la proposta di un modello di scrittura per l'epistolografia volgare e di un manuale di comportamento, l'inseguimento di una precisa strategia autopromozionale in grado di testimoniare l'eccezionalità della doppia carriera letteraria e segretariale di Tasso e, al contempo, di sostenere le linee po-

memoria, a cura di Alessandro Buono e Gianclaudio Civale, Palermo, Associazione Mediterranea, 2014, pp. 101-140. Accanto ai *Memoires* di Joachim Du Bellay, ai *Commentaires* di Blaise de Monluc e alle *Istorie* di Giovio, il documento di Simancas è considerato tra i resoconti principali della battaglia insieme alle lettere di Bernardo Tasso, ma senza rilevarne l'intima connessione, vd. *ivi*, p. 131, nota 12.

⁴⁴ Per la questione dei moti del 1547, con la conseguente crescita di tensioni che nel 1551 porteranno il principe e Tasso all'esilio dal Regno di Napoli, si veda almeno GIUSEPPE GALASSO, *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno spagnolo (1494-1622)*, in *Storia d'Italia*, diretta da Giuseppe Galasso, vol. XV, tomo 2, Torino, UTET, 2005, pp. 493-538.

litiche e culturali dei diversi protettori; componenti che Bernardo è capace di legare e trascendere nella onnipresente ricerca stilistica.

Se diretto in questo senso, il commento alla prima silloge epistolare tassiana può costituire una premessa fondamentale per la ricostruzione del profilo intellettuale, prima ancora che biografico, di Bernardo Tasso. Nient'altro che una tessera da accostare alle altre in una storia della letteratura italiana del Cinquecento attraverso le lettere, ancora da scrivere e che, come è stato suggerito di recente, sarebbe anche una storia letteraria vista dall'occhio dei contemporanei,⁴⁵ letta nella successione delle posizioni teoriche, dei dibattiti, delle soluzioni formali, e soprattutto una storia di relazioni, nel rispetto di quella componente dialogica che la forma epistolare restituisce in modo pieno.

⁴⁵ Il riferimento è alla proposta avanzata da EMILIO RUSSO, *Funzioni e dinamiche dell'epistolografia nel Cinquecento*, in *L'epistolografia di Antico Regime*, pp. 73-89: 86-87, nota 42.